

VITA

ri-Fare Famiglia

LA CHIESA E I DIVORZIATI. LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI.
LE CASE CHE SI APRONO AI MIGRANTI. LA FAMIGLIA È UN FRONTE IN MOVIMENTO

9 771123 676007

 **CBCC**
CREDITO COOPERATIVO
LA NOSTRA BANCA È DIFFERENTE

I PROVENZALI

Il sapone anti-spreco

Gli scarti alimentari diventano materia prima per i cosmetici

L’idea, semplice ma geniale, è venuta al Saponificio Gianasso, azienda ligure che produce cosmetici naturali con il marchio I Provenzali: utilizzare gli scarti delle lavorazioni alimentari per creare nuovi prodotti come le saponette ottenute dal “pastazzo” di agrumi o quelle fatte con gli avanzi della raccolta e della lavorazione delle dolcissime susine bianche del presidio Slow Food di Monreale. O ancora, i primi sali da bagno 100% Made in Italy, realizzati con le ecedenze delle storiche saline sarde.

Grazie alla collaborazione con il Distretto Agrumi di Sicilia, polpe, semi e bucce di agrumi diventeranno cosmetici realizzati con metodologie artigianali che hanno le stesse caratteristiche organolettiche di quelli ottenuti utilizzando il frutto intero. Ogni anno in Italia l’industria agrumicola produce 700 mila tonnellate di residui: una quantità consistente, che comporta grandi costi di smaltimento. Utilizzare il pastazzo trasforma un fattore di rischio, compreso lo smaltimento illegale, in un’opportunità economica. Come sottolinea Paolo Bassetti, socio e titolare di Saponificio Gianasso, spiegando il concetto di cosmetico “a impatto zero alimentare”: «Vuol dire costruire percorsi di filiera in grado di utilizzare sovrapproduzioni e scarti alimentari per convertirli in risorse e materie prime di qualità».

Il progetto è stato presentato a Expo Milano 2015 nel corso di un incontro a Cascina Triulza intitolato “Da rifiuto a risorsa” organizzato per i 50 anni dell’azienda. In quell’occasione è stato realizzato un enorme mosaico (in foto) composto con 21.800 profumatissime saponette vegetali per battere il Guinness World Record. E terminata la sfida, le saponette sono state donate a Emergency per finanziare il Programma Italia dell’associazione. —Marina Motoli



Cangiari, quando l’abito fa il buon imprenditore

—Luca Guzzabocca
General Manager Right Hub



Credenti o non credenti, il messaggio di papa Francesco nell’Enciclica Laudato Si’ è molto chiaro e concreto: l’uomo agisca nel rispetto dell’ambiente e della comunità, anche nel lavoro e lungo le catene di produzione e fornitura.

Pensiamo ad esempio al settore abbigliamento, dove lo sfruttamento dei lavoratori e delle risorse naturali genera un “debito” di sostenibilità molto alto. Esprimendo una brutalità che agli occhi di una (larga?) parte del mondo è apparsa solo col disastro del Rana Plaza. Proprio in questo settore c’è una piccola realtà italiana, una cooperativa sociale già molto nota e

**Versace stregato
da questo progetto
di recupero della
tradizione calabrese**

consolidata, che incorpora tutti gli aspetti di business sostenibile: valorizzazione della comunità, rispetto dei lavoratori nella filiera di produzione, utilizzo di materie prime e materiali a basso impatto ambientale. Si chiama

Cangiari, dal 2009 primo marchio di moda eco-etica di fascia alta in Italia. Cangiari in dialetto calabrese significa “cambiare”. E di vero cambiamento si tratta, non solo economico ma di stili di vita e di modelli di produzione.

Gli abiti prodotti sono tutti in tessuti naturali, lana bio, ginestra, seta cruelty-free (con i bozzoli lavorati salvando il baco), e realizzati attraverso telai a mano, riproducendo forme e disegni dell’antica tessitura grecanica e bizantina. La filiera di produzione è totalmente “made in Italy”, formata dalle cooperative sociali del Gruppo Cooperativo Goel (rete Cgm), che operano per il riscatto di un territorio su cui gravano come macigni la criminalità organizzata e la disoccupazione giovanile (al 75%). La prova che il modello funziona è nei risultati di business, con un centinaio di occupati e circa 5 milioni di euro di fatturato l’anno. Ed è proprio la sostenibilità, l’etica, a sostenere e fare business.

Lato impatto sociale, infatti, redditi dignitosi hanno permesso alle donne di rimettere in moto gli antichi telai per realizzare prodotti preziosi, che tramandano storia e tradizioni uniche. Lato impatto ambientale, si utilizzano solo materiali e colorazioni biologiche (i tessuti sono certificati Gots-Global Organic Textile Standard), unendo ricerca e innovazione nel massimo rispetto dell’ecosistema e della salute di chi indosserà quegli abiti. Il progetto ha entusiasmato Santo Versace, che dopo averlo severamente testato ha scelto Cangiari come fornitore per l’altissimo livello di qualità artigianale garantito. Che nasce appunto dall’attenzione costante alla dignità del lavoro, all’equità, alla sostenibilità.